La terza palla

Che suono ha il pensiero del calciatore che sta per dare inizio all'azione?

Quando inizio l'azione io penso, e il pensiero ha il suono (anzi il rumore) dei baratti precipitati vuoti, le scatole delle mie conserve. C'è un pendio al mondo, in vetta al quale cassoni ribaltabili discaricano vasetti, lattine svuotate? C'è, e l'apice tondo di quella collina in discesa è in cima ai miei pensieri. Il mio cuore è nella grotta che sta dietro le cascate diciamo toraciche; davanti ai suoi battiti rotola il clamore dei baratoli, quando inizio l'azione. Posso pensare a qualcosa? No, se non è tutto. Posso pensare solo a tutto, e il pensiero va avanti a barattoli. Il calcio è giocato con la palla pompata d'aria. Inizia l'azione: sento rotolare barattoli vacanti. Lo strappo del coperchio fu un colpo di genio e di vento: tutto fugge come un lampo di lama nell'aria, come un modo di dire, come una metafora senza la terra sotto i piedi, tagliando la testa a un toro che continua a ruminare, e ci guarda e ci lascia fare, e la sua testa si sposta verso di noi come una porta che s'apre, e ancora non appare nessuno. Il prato è verde (grazie al calcio per frasi così). Come somiglia all'uomo, certe volte, il calciatore. Pensa nell'assoluta indifferenza delle bestie, crea in esse perplessità animale se solo gli comunica un pensiero. O fu il cigolio dell'apriscatole, come una rete di letto sotto l'amore, quella leva, quell'aratro che incide parentesi aperte intorno all'orlo della latta, e il coperchio mantiene un suo legame flessibile col bordo del barattolo, puoi sollevarlo come quando lo sbadiglio solleva le braccia e le lascia un po' sospese in beatitudine. La beatitudine dei barattoli dura di più. Alcuni restano a bocca aperta con l'aureola del coperchio sulla testa. Ad altri l'aureola viene calata per precauzione nella bocca spalancata perché, con tutte le parentesi aperte sui bordi, è tagliente, l'aureola. Quando inizia l'azione io penso, ma non al passato, alle conserve, alle marmellate, ai ceci, ai fagioli, no, io penso al vuoto che rotola. Sento frusciare le etichette scollate. Saranno bandiere, vessilli, vesti leggere, foglie sui rami o d'autunno sui viali, saranno tutti gli scolinzolii intellettuali dell'uomo (l'uomo la coda ce l'ha nella testa), non lo so che saranno. Sono forse i pensieri che non penso e che sventolano come le bandierine balneari su un lungomare: se non ci fossero sarebbe notata la loro assenza, quando ci sono non si nota niente, o che sventolano inutilmente. Ma sento i barattoli nel mio pensiero perché inizia l'azione, e in nessuno di essi può entrare la palla. La palla può entrare solo nella rete. Sento i barattoli precipitare. Inizio l'azione, e l'azione è svuotare. Ti spinge verso l'ultimo istante, e dopo potresti anche morire (l'uomo lo afferma nei momenti migliori). E allora cosa fai? Come ci arrivi laggiù, nella piccola area dopo la quale non c'è più terreno ma il fondo? Con le scatole piene? No, con le scatole vuote, con le scatole rotte, sonanti però.

Ogni svuotamento è una festa, ogni inizio d'azione è un addio, il più sonante dei convenevoli. Sento i barattoli precipitare; un monte di scatole crolla, rotola, frana, e io precedo quel monte che scivola, ho il suono del monte alle spalle, corro avventato. Che vuol dire? Che corro il rischio dell'allegria. Non sono uno che pensa seriamente, non lavoro nell'industria conserviera. Se mi si chiedesse dove sono i carciofini dell'altr'anno, dove sono i pomodori del passato, diventerei malinconico sia per finta che per davvero (nel calcio le due cose coincidono, finto e vero, e forse anche la malinconia coincide con il vero e con la finta), indulgerei nel gioco compiaciuto ovvero continuamente smarrito, diventerei lezioso come lo struggimento, mi inventerei tutto col pretesto (a volte il pretesto è la sola certezza) che tutto è perduto. Non risponderei: nel baratto-letto. E se vale per i carciofini vale per le melanzane e per i principi e per la morale. Ho alle spalle il crollo dei barattoli, ho davanti qualcosa da inventare. Quando inizia l'azione io penso, ossia non penso a nient'altro che a questo, anzi lo faccio. E questo cos'è? Cosa faccio? Gioco.

Pasquale Panella

DIVAGAZIONI

A Ita Società

Liz Hurley gira il mondo con il suo fidanzato indiano, un simpatico miliardario. Lei fa l'attrice. E lui fa spesso l'indiano.

IL FOGLIO quotidiano
Organo della Convenzione per la Giustizia

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Condirettori: Lodovico Festa, Giuseppe Sottile
Vicedirettore Esecutivo: Ubaldo Casotto

Redazione: Daniele Bellasio, Annalena Benini, Maurizio Crippa, Stefano Di Michele, Marco Ferrante, Alessandro Giuli, Marianna Rizzini, Christian Rocca, Guia Soncini, Nicoletta Tiliacos, Vincino.

Società Editrice: Il Foglio Quotidiano scarl
Largo Corsia dei Servi 3 - 20122 Milano
Tel. 02.771295.1 - Fax 02.781378
Presidente: Giuseppe Spinelli
Consigliere Delegato: Denis Verdini
Consigliere: Luca Colasanto
Direttore Generale: Michele Buracchio

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.5835409

Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie
Telestampa Centro Italia srl - Loc. Colle Marcangeli - Oricola (Aq)
Telestampa Nord srl - Viale Risorgimento 12bis - Senago (Mi)
S.T.S. spa V Strada 35 - Piano D'Arci (Ct)
Centro Stampa L'Unione Sarda - Via Omodeo - Elmas (Ca)

Distribuzione SO.DI.P. spa Via Bettola 18
20092 Cinisello Balsamo Tel. 02.660301

Pubblicità: P.R.S. Sussana Srl.
Via B. Quaranta 29 Milano, Tel. 02.5737171

Abbonamenti e Arretrati: STAFF srl. 02.45.70.24.15
Versamento su c/c n.43000207 intestato a: STAFF srl./Gestione IL FOGLIO
Una copia Euro 1,00 Arretrati Euro 2,00 + Spese. Post.

ISSN 1128 - 6164
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it

A volte nelle polemiche bisogna essere severi ma svogliati

Al direttore - Caso Calipari, bisogna andarci coi piedi di piombo. Prima di sbattere contro un altro posto di blocco.

Maurizio Crippa

Al direttore - Passi pure che la signora Sgrena, in preda alla sindrome di Stoccolma, professi amore per i suoi sequestratori e dichiari "non mi sono mai sentita loro nemica", "non sono certo sgozzatori" e "si definiscono resistenza irachena costretti ad usare ogni mezzo". Ma che il simpatico baffo del Pier Scolari con il suo cazzeggio a vanvera sia stato elevato ad analista strategico e a supremo interprete della verità quando parla di "agguato premeditato" e "volevano farla fuori perché in possesso di informazioni riservate", è troppo. I responsabili, però, di tanta stupidità più che di tale sconsideratezza più che i fortunati dichiaranti sono i giornalisti che hanno continuato a raccogliere e propalare le sconsiderate dichiarazioni. Per tre giorni abbiamo dovuto ascoltare televisioni, radio e o giornali (d'ogni colore) in gara nel riferire, quindi accreditare, il blo-bla-bla antiamericano del consorte che si propone come interfaccia della tragedia di Nicola Calipari.

Massimo Teodori

Al direttore - Sei vescovi desaparecidos, cioè arrestati e scomparsi nel nulla. Tredici vescovi agli arresti domiciliari. Diciotto sacerdoti arrestati o impediti a svolgere il loro ministero. Tutto questo in Cina. Adesso. Ma nessuno ne parla. Forse è meglio urlare contro gli americani che volevano uccidere Giuliana Sgrena.
Con grande stima

Paolo Geminiani, via Internet

Al direttore - Quando Bettino Craxi, strizzando l'occhio ai terroristi arabi, commise il solo, grande e per lui fatale errore politico della sua vita (la bravata di Sigonella), fu applaudito anche dai comunisti, che lo detestavano. Quando Silvio Berlusconi, strizzando l'occhio alla sua buona stella, ha commesso il suo non primo, e forse nemmeno ultimo, né meno grande, ma speriamo per lui non fatale errore politico della sua vita (trattare coi terroristi che rapiscono le loro fans italiane) è stato applaudito persino da Furio Colombo, che fino a qualche minuto fa lo considerava un verme. Ma questo non dovrebbe lusingarlo troppo. Non tanto perché il plauso di Colombo è il comprensibile inchino di un senzatetto in cerca di un nuovo alloggio bensì perché dovrebbe ricordargli che gli sgarbi all'amico americano e gli idilli coi terroristi possono anche portare ielta.

Ruggero Guarini

Al direttore - I fatti di Baghdad sono gravissimi e richiedono verità e trasparenza. L'Italia ha diritto che il governo di un paese amico, come sono gli Usa, fornisca esaurienti e convincenti spiegazioni affinché si possa accertare e perseguire ogni responsabilità. Anche dai noi però occorre mantenere i nervi a posto. Purtroppo molte affermazioni e ricostruzioni lasciano più di un dubbio. E' credibile che siano state sparate centinaia di pallottole e che una sola, maledetta, sia arrivata a segno? E' possibile che girasse per la città un commando americano con il compito di uccidere Giuliana Sgrena e che, avendola individuata e ferita, l'abbiano poi risparmiata? In fondo, per accreditare la tesi del complotto occorre avallare le parole – "attenta agli americani che vogliono ucciderti" – con cui i rapitori hanno preso commiato dalla cognita (non le pare che ad essi sia riservata una certa simpatia o quanto meno una certa comprensione, come già nel caso delle due Simone?). Ma il fatto che la magistratura abbia aperto un fascicolo di indagini per omicidio e tentato omicidio volontario non significa forse ipotizzare – lo chiediamo con il rispetto dovuto – che quel tragico evento in cui è caduto Nicola Calipari sia stato cercato e organizzato?

Giuliano Cazzola

Capisco e condivido l'irritazione per le sciocchezze abissali propalate in questi giorni dai compagni di Giuliana Sgrena, per i giochetti politico-sentimentali che hanno sostituito la decenza di un lutto e la serietà nel chiedere l'accertamento della verità. Non mi sembra giusto ripagare i propalatori della stessa moneta, inseguirli nella demenza di certe loro assurdità, di certi foschi ideologismi. Raccontiamo anche noi in che paradossale situazione politica e civile e morale si trovano coloro che blaterano dell'assassinio di Nicola Calipari, dell'agguato e altre scemenze, e commentiamo qua e là. Ma lo facciamo svogliatamente. Siamo molto più interessati a una seria inchiesta del Pentagono, condivisa con il governo italiano, e a lasciare che le polemiche divorino le polemiche senza, questa volta, il nostro contributo dentato. Quanto a Craxi che "strizza l'occhio ai terroristi", Guarini sa che ho un'opinione opposta alla sua, che in quel caso non erano in questione filoterrorismo e antiamericanismo ma la salvaguardia di un accordo stipulato per ragion di Stato dall'esecutivo di un paese sovrano in una situazione di emergenza con centinaia di passeggeri prigionieri di una nave sequestrata, e insiste insiste insiste da anni con la sua notoria, irriducibile, simpatica molestia.

Al direttore - Scrivo poche righe a proposito dell'intervento di Franco Monaco su don Giussani, nel Foglio di sabato. Non discuto né l'"omaggio onesto", né lo spunto teologico delle critiche. A quest'ultimo proposito faccio solo notare che negli scritti (ma anche nella predicazione) di Giussani non c'è una parola, non dico di attacco, ma di discussione delle posizioni di Maritain e Paolo VI. Non prendo nemmeno in considerazione il passaggio sui conflitti intraecclesiali: non vi è un solo punto, centrale o periferico, in cui Cl sia venuta meno all'unità. Che si discuta e ci si confronti è questione di libertà! Ammesso, ma non concesso, che sul resto abbia ragione, che cosa critica Monaco di Cl, più che di Giussani? L'umanità, nel suo aspetto di fragilità e di errore. Ma, appunto, non concedo, perché Cl non è quella che lui descrive. C'è molto di più: non si spiegherebbe altrimenti l'incontro e il fascino che essa suscita, ormai in tutto il mondo. Le opere non "appesantiscono", ma realizzano, seppur con tutti i limiti e le contraddizioni di ogni umano tentativo: "La fede senza le opere è morta", diceva San Giacomo. Forse che esponenti dell'Azione cattolica, di cui Monaco è stato presidente ambrosiano, non hanno "appannato non un certo grigiore burocratico il volto concreto della Chiesa", si sono impegolati con la politica, hanno "fatto", a volte sbagliando, e di grosso? E allora? Non sono più dell'Azione cattolica? L'Azione cattolica è riducibile al loro operato, buono o brutto che sia? Come diceva don Giussani, per la redenzione di Cristo "il nostro limite è il gradino della scala che sale verso l'infinito". Se Monaco riconosce che don Giussani ha centrato la necessità di unire la fede con la vita, perché poi continua a separarle? Certo, abbracciare la vita tutta intera e non solo la sua parte preziosa incontaminata è un rischio. Don Giussani, imitando Cristo, questo rischio l'ha corso, contro ogni ipocrisia. E noi cerchiamo di seguirlo.

Giancarlo Cesana

Apologia di chi ancora "non si rende conto". Mantovano vs Sartorius

Al direttore - A differenza di Giovanni Sartori, che sul Corriere della Sera ha intrapreso un viaggio in più tappe "tra teologia e politica", a margine dei referendum sulla fecondazione artificiale, passando dal delicato sondo del rapporto fede-ragione, denuncio subito (in italiano e non in tedesco) che non sono un teologo, e che per avere dati sulla dottrina cattolica consulto quella esposizione organica e ufficiale della stessa compendiata nel Catechismo della Chiesa Cattolica (Libreria Editrice Vaticana): anche per scongiurare il rischio di errori. Il Catechismo indica le "vie" razionali che portano alla conoscenza di Dio. "Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta e dovunque espansa; interroga la bellezza del cielo… interroga tutte queste realtà. Tutte ti risponderanno: guardaci pure e osserva come siamo belle. La loro bellezza è come un loro inno di lode. Ora, queste creature, così belle ma pur mutevoli, chi le ha fatte se non uno che è bello in modo immutabile?": così scrive Sant'Agostino ("Sermones", 241, 2), che è fra i pochi umani – pur non vivente, e forse proprio per questo – che gode della stima del prof. Sartori. Il Vescovo di Ippona scopre l'esistenza di Dio non per atto di fede, ma attraverso la contemplazione, sostenuta dalla retta ragione. Al n. 33 il Catechismo tratta dell'anima: "L'uomo: con la sua apertura alla verità e alla bellezza, con il suo senso del bene morale, con la sua libertà e la voce della coscienza, con la sua aspirazione all'infinito e alla felicità, l'uomo si interroga sull'esistenza di Dio. In queste aperture egli percepisce segni della propria anima spirituale". Questo periodo andrebbe letto al rallenty e meditato parola per parola, per gustarne la profondità: l'uomo scopre di possedere ciò che comunemente si chiama anima contemplando se stesso, senza che sia necessario ricorrere alla fede. E' ovvio che la fede facilita e "sostiene" questo tipo di contemplazione, ma in tesi essa non è necessaria perché l'uomo ne comprenda l'esistenza. Ergo: non vi è contrapposizione fra fede e ragione, e anzi l'una aiuta l'altra, consentendo di penetrare meglio la realtà. E quando Sartori auspica che fede e ragione "si rispettino", di fatto afferma la tesi secondo cui la fede non deve aver più contenuto concreto, deve essere confinata nell'ambito della coscienza individuale, cioè va neutralizzata. Oso chiedergli se l'ho interpretato male.

Se proprio si deve citare Tertulliano

Tappa successiva: la nuda ragione. Il prof. Sartori parla della differenza fra "vita" e "vita umana"; e afferma che nell'uomo la scintilla della vita inizia nell'attimo della fecondazione, della congiunzione dello spermatozoo maschile con un gamete femminile; e tuttavia non è vita umana: sarebbe proprio la ragione a negarlo. "La vita umana è diversa dalla vita animale perché l'uomo è un essere capace di riflettere su se stesso, e quindi caratterizzato da autoconsapevolezza. (…) la vita umana comincia a diventare diversa, radicalmente diversa da quella di ogni altro animale superiore quando comincia a 'rendersi conto'. Non certo da quando sta ancora nell'utero della madre. (…) Non posso uccidere un futuro, qualcosa che ancora non esiste. Se uccido un girino non uccido una rana. (…) l'asserzione (…) che i diritti dell'embrione sono equivalenti a quelli delle persone già nate è, per la logica, una assurdità".

Se è vero che un embrione ancora non si "rende conto", è però altrettanto certo che sopprimendo l'embrione non ci sarà più nessuna persona che porrà "rendersi conto". Viceversa, se quello stesso embrione lo accogliamo, lo nutriamo e lo lasciamo vivere, con un po' di pazienza, progressivamente, inizierà a "rendersi conto". Per nostra comodità chiamiamo con nomi diversi la stessa realtà: embrione, feto, neonato, bambino… Ma l'uso di nomi diversi non modifica quello che tali nomi indicano, perché è la medesima realtà che diviene e si sviluppa, pur rimanendo nella sua natura identica a se stessa. Proprio Tertulliano, che il prof. Sartori evoca nei suoi interventi, ha potuto scrivere "E' un omicidio anticipato impedire di nascere" perché "è già un uomo colui che lo sarà" ("Apologeticum", IX, 8). Confutare tali sofismi tuttavia non serve a farli venire meno. Chi a suo tempo ha letto Marx senza pregiudizi ha constatato che il sistema ideologico dell'uomo di Treviri non era realista e non avrebbe potuto reggere alla prova dei fatti perché contro natura. E però, sostenuto da passioni profonde e con l'ausilio di guide – per usare un eufemismo – pragmatiche, il comunismo ha dilagato. Oggi l'ideologia di chi vuole disporre della vita o della dignità altrui solo perché immagina di intervenire nelle fasi più vulnerabili dell'esistenza non si basa su pensieri di verità; ma la sua diffusione proseguirà, in quanto mossa non dalla fredda logica bensì da forti passioni e cospicui interessi, per i quali la legittimazione ideologica chiude il cerchio che consente di agire indisturbati.

Ricorda Cicerone che "esiste una vera legge: è la retta ragione; essa è conforme alla natura, la si trova in tutti gli uomini; è immutabile ed eterna; i suoi precetti chiamano al dovere, i suoi divieti trattengono dall'errore. (…) E' un delitto sostituirla con una legge contraria; è proibito non praticarne una sola disposizione; nessuno poi può abrogarla completamente" ("De re publica", 3, 22, 33). Tutto ciò ha un preciso significato anche sulla scena della politica, e la storia è la sede dello sviluppo e della maturazione dell'uomo attraverso la sua comprensione di un diritto naturale dato; la natura normativa e la sacralità della vita umana sono altrettanto date; il vivere comunitario degli uomini è fondato sul "contratto sociale" burkeano che lega le generazioni fra di loro in un patto vincolante gli avi, i vivi e i nascituri (cf. Russell Kirk, "The conservative mind"). Fino a quando resterà chi la pensa in questo modo, gli esseri umani che ancora "non si rendono conto", che ancora non usano la voce neanche per piangere o urlare, che ancora non sanno distinguere fra potenza e atto, possono comunque contare sulla voce di chi, con umiltà ma con fermezza, ribadirà, e non solo verbalmente, ciò che i sapienti del mondo si ostinano a non voler comprendere.

Alfredo Mantovano

Perché anche l'Europa dovrebbe considerare terroristi gli Hezbollah

Al direttore - Hezbollah, il "Partito di Allah", è nell'occhio del ciclone. Lo sarebbe ancora di più se le istituzioni europee bandissero questa organizzazione e la inserissero nella propria lista nera dei gruppi terroristici così come negli Stati Uniti. Pare incredibile ma purtroppo Hezbollah è considerata un'organizzazione politica come tante altre. L'organo che dovrà decidere è l'apposito gruppo di lavoro del Consiglio europeo che il 16 e 17 marzo avrà al suo ordine del giorno questa richiesta. C'è da augurarsi che il governo italiano intervenga con la stessa determinazione di quando nella lista riuscì a far inserire nel 2003, superando il veto della Francia, e con le forti pressioni del Parlamento europeo, l'organizzazione di Hamas. Salvo sorprese, il dibattito previsto la prossima settimana al Parlamento europeo a Strasburgo, dovrebbe rafforzare questa decisione. Occorre una primavera come quella libanese per rendersi conto che Hezbollah è un'organizzazione terroristica?

E' davvero strano che coloro che mettono bombe, o fanno saltare in aria loro adepti per colpire inermi civili, necessitino di un lungo iter burocratico per essere formalmente considerati terroristi dall'Europa, come al solito senza dare retta agli Stati Uniti. Alcuni politici, quelli del comunismo o dell'ambientalismo maccheronico addirittura riconoscono negli Hezbollah una legittima organizzazione politica e gli vanno a fare pure visita in Libano. Si dice che la rappresentanza parlamentare degli Hezbollah, che vanta 13 deputati nel Parlamento libanese, sia la dimostrazione che gli Hezbollah non vanno banditi. Nell'aprile del 1983 i terroristi di Hezbollah diventano famosi, in piena occupazione siriana, bombardando l'ambasciata americana a Beirut, uccidendo 49 persone e ferendone 120. Sei mesi dopo, sempre loro guidarono due camion carichi di esplosivi dentro le caserme dei marines e dei francesi a Beirut, uccidendo 241 americani e 56 francesi. Nel 1985 gli agenti di Hezbollah cominciarono a rapire degli occidentali dalle strade di Beirut e di altre città libanesi. Fin dall'inizio fu chiaro che i siriani e i loro complici iraniani potevano ordinare in ogni momento il rilascio degli ostaggi occidentali. Per esempio, quando un francese fu rapito nell'agosto 1991, i siriani chiesero che egli fosse liberato. E in pochi giorni lo fu. Gran parte degli ostaggi erano tenuti nella Valle della Bekaa o nei sobborghi di Beirut. Ambo le aree sono sotto il controllo della Siria.

La componente militare di Hezbollah vanta, con il sostegno economico di Siria e Iran, migliaia di soldati armati fino ai denti che in Libano, soprattutto nel confine con Israele, giocano a colpire zone abitate da civili israeliani, fanno imboscate oltre confine facendo saltare in aria mezzi militari israeliani sotto gli occhi impauriti e inerti degli osservatori dell'Onu che vengono addirittura accusati di collaborazionismo con Israele, oppure si nascondono nella parte libanese dietro gli ulivi vicini al confine per giocare a chi fa centro verso le postazioni delle guardie di confine. Gli israeliani, che avevano ritirato gran parte delle proprie truppe nel 1985, hanno ripetutamente sottolineato che non desiderano un solo fazzoletto di terra del territorio libanese. La piccola forza israeliana di soli mille effettivi, disposta su una striscia di territorio che si estendeva per 11 chilometri, proteggeva le città e i villaggi dell'Israele del nord dagli attacchi. Inoltre Israele rispetta più volte che si sarebbe completamente ritirata dal Libano in cambio di una situazione di stabile sicurezza sul suo confine settentrionale. Nonostante i rischi degli Hezbollah, Israele ha ritirato tutte le sue truppe dal Libano meridionale il 24 maggio 2000, terminando così una presenza militare di 22 anni. Tutti gli avamposti di Tzaha'l e dell'esercito del Libano del sud furono evacuati. Il ritiro israeliano fu concluso in coordinamento con l'Onu, e fu l'adempimento delle obbligazioni israeliane secondo la risoluzione 425/1978 del Consiglio di sicurezza.

Israele sperò che il governo libanese disponesse poi il suo esercito lungo il confine meridionale per disarmare i terroristi e mantenere l'ordine, ma questo non è accaduto, gli Hezbollah continuano a farla da padroni e a minacciare il confine settentrionale d'Israele contrapponendosi all'esercito effettivo libanese.

Non va dimenticato anche come Hezbollah vada d'amore e d'accordo con altre organizzazioni terroristiche dell'area, da Hamas alla Jihad Islamica per finire con l'Fplp che ha i suoi vertici in Siria. Nella primavera del 2002 si sono riuniti a Beirut e hanno sottoscritto un appello per la continuazione degli attacchi armati contro la popolazione israeliana.

Sergio Rovasio

Appello perché almeno per i professori universitari non ci sia sanatoria

Al direttore - Possiamo certamente uscire dalla situazione in cui, lustro dopo lustro, ci siamo cacciati. Possiamo certamente farlo se la consapevolezza della gravità della situazione del paese diventa diffusa. Se lo sforzo per affrontarla diventa collettivo, almeno tanto quanto collettiva è la responsabilità del presente. E se, infine, sapremo concentrare lo sforzo in poche ed essenziali direzioni, senza ambiguità. Evitando accuratamente che alle scelte politiche seguano messaggi contraddittori, incapaci di indicare con chiarezza la direzione di marcia e quindi incapaci di suscitare in famiglie e imprese la sensazione che gli obiettivi, per quanto difficili, debbano e possano essere raggiunti.

E però non sembra questa l'intenzione delle nostre classi dirigenti. Prima o poi, dopo mesi di gestazione, dovrebbe vedere la luce il "piano di azione per lo sviluppo" annunciato del governo. Sotto molti punti – almeno per quel che se ne sa – un provvedimento condivisibile tanto che stupisce che l'opposizione, che circa un anno e mezzo fa aveva presentato una proposta di legge con contenuti molto simili, non rivendichi di averne il fatto di aver saputo riconoscere con largo anticipo le necessità della nostra economia. Com'è lecito attendersi, una parte importante del provvedimento dovrebbe essere dedicata al tema della ricerca e dell'innovazione, ai rapporti – da sempre difficili – fra università ed imprese e agli incentivi a essi dedicati. Ma come spesso accade nei paesi che hanno, senza dirlo, deciso di abbandonare la partita, quel che le classi dirigenti fanno con una mano, le stesse classi dirigenti disfano con l'altra. Ed ecco quindi che il Parlamento viene chiamato a votare – accadrà nel giro di pochi giorni – un provvedimento sullo stato giuridico dei docenti universitari che la stessa maggioranza che si appresta a presentare il "piano di azione per lo sviluppo" vorrebbe emendare nel senso di prevedere una vera e propria ope legis per i ricercatori universitari. Senza che il ministro competente abbia ritenuto di intervenire o salvaguardare la proprie competibilità. Sappiamo tutti che, per motivi semplicemente anagrafici, per l'università italiana si aprirà nei prossimi anni l'opportunità di rinnovare radicalmente i propri ranghi e con essi rinnovare radicalmente se stessa, le proprie logiche di funzionamento, le ragioni del proprio ruolo nella società. Sempre che sia il merito a guidare il rinnovamento. Sempre che sia la competizione la regola di fondo. Ma se ad essi si sostituirà una sanatoria sotto ogni punto di vista qualificabile avremo ingessato per qualche decennio l'università italiana e non ci sarà incentivo in grado di rendere attraente qualunque rapporto fra università e impresa.

E' troppo chiedere al ministro dell'Economia, per la sua storia, di pretendere dal governo di cui fa parte un briciolo di coerenza e di determinazione? Di pretendere che l'impatto di qualche centinaio di milioni di euro di incentivi non venga vanificato da un provvedimento demagogico di portata potenzialmente devastante per un'università già in condizioni a dir poco precarie? Di impedire che alle imprese italiane si chieda, simultaneamente, di mantenere più intensi rapporti con l'università e di farlo nonostante la sua progressiva dequalificazione? E' troppo chiedere al leader dell'Unione, per la sua storia, di pretendere dall'opposizione tutta identica coerenza e determinazione? Di resistere alle sirene elettorali e segnalare oggi, con chiarezza, il senso e la direzione del proprio impegno per il paese? Di opporsi senza infingimenti a una miope sanatoria i cui costi ricadrebbero per intero sulle generazioni più giovani e sul futuro del paese?

Nicola Rossi, deputato dei Ds

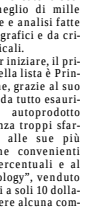
Consigli a Lapo

Non guadagna di più chi vende più dischi ma chi sa creare "vecchie canzoni per il futuro"

I cantanti e i gruppi rock che guadagnano di più non sono quelli che vendono il maggior numero di dischi. Questo è ciò che succede nell'era del download, della ma-

MARKETING CREATIVO

sterizzazione selvaggia e delle vacche magre del mercato discografico dove, ad esempio in Italia, bastano appena duemila copie per entrare dentro la top 10 dei dischi più venduti. Ma, soprattutto, questo è ciò che si evince dalla classifica – pubblicata dal Rolling Stone americano e redatta dai giornalisti di Forbes – dei cantanti e delle band che hanno guadagnato di più nel 2004. Il risultato è sorprendente e spiega il mercato discografico meglio di mille interviste e analisi fatte da discografici e da critici musicali.



Tanto per iniziare, il primo della lista è Prince che, grazie al suo tour da tutto esaurito, autoprodotto senza troppi sfarzi, alle sue più convenienti percentuali e al ricavato del disco "Musicology", venduto durante le date dei concerti a soli 10 dollari netti, senza cioè riconoscere alcuna commissione a dettaglianti e rivenditori vari, è riuscito a guadagnare oltre cinquantasei milioni di dollari nel 2004. Al secondo posto c'è Madonna: anche nel suo caso non sono state certe le vendite dei dischi a farle guadagnare il secondo gradino del podio bensì il suo faraonico ed esosissimo tour e, in ultima battuta, i quattro libri per bambini che ha scritto durante l'anno e che complessivamente le hanno fruttato un guadagno di cinquantacinque milioni di dollari. A seguire ci sono i Metallica, Elton John, il cantante country Jimmy Buffet, Rod Stewart, Phil Collins e Van Halen che, oltre a guadagnare dalla vendita delle loro raccolte, sono riusciti a trovare nuovi introiti nel merchandising, nella vendita di documentari in dvd, nella creazione di catene di negozi e ristoranti, linee d'abbigliamento e convention aziendali (gli Eagles, ad esempio, chiedono ai vari Bill Gates e ai Michael Bloomberg della situazione più di quattro miliardi del vecchio conio come cachet per ogni singola data).

Cannibalismo pop

No, non ci siamo sbagliati, non abbiamo distrattamente preso un giornale del 1988; il vertice di questa classifica è proprio occupato da un manipolo d'arzilli e creativi quaranta-cinquantenni che hanno capito da che parte soffia il vento, mentre i vari Eamon, Eminem, Britney Spears e U2 pascolano verso gli ultimi posti.

Il fatto è che i discografici non hanno ancora capito o continuano a fingere di non capire il grado di maturità, prossimo al declino, in cui versa il mercato discografico da ormai parecchi anni. Il fatto è che il target più redditizio del mercato è il quarantenne benestante, quello che non ha né tempo, né voglia di scaricare musica da internet, né tanto meno di chiedere al "ragazzo del computer" di masterizzargli l'ultima novità; è quello che, mediamente poco informato sulle ultime uscite, ma molto influenzabile dalla pubblicità o dal consiglio dell'amico, il sabato pomeriggio entra in un negozio di dischi e ne esce solo dopo aver lasciato alla cassa duecento/trecento euro: ed è solo così che si spiega il successo di Norah Jones ma anche il revival anni Ottanta (e le conseguenti reunion dei Duran Duran, e il ritorno della new wave. Sulla base di tutto questo risulta quindi inutile e dannoso continuare a investire su band e cantanti cool e hip quando è ormai appurato che sono solo i suoni vecchi a creare profitto.

Ma in questo scenario desolante una via d'uscita in fondo c'è ed è quella di stimolare i compositori a non scrivere più nuove canzoni, ma a creare future vecchie canzoni. Ossia, non più brani pop songs che seguono solo la moda del momento, ma canzoni che riusciranno ad avere quel passo lungo da poter esser poi ripescate negli anni successivi.

Altrimenti, se così non sarà, si avvererà il presagio fatto da un oscuro gruppo inglese degli anni Ottanta: Pop Will Eat Itself.

Michele Boroni

Regione Campania - A.S.L. "Napoli 2"
Costituita con D.P.G.R.C. n. 12266 del 22.02.94
Sede: Via Comitato Tecnico di Alvaro, 8 80072 Monterusciello-Pozzuoli (NA)
Cod. Fisc. 96004910632 P.IVA 06861700638

Avviso di gara indicativo anno 2004: Questa Amministrazione ha indetto le seguenti gare a licitazione privata disciplinate dal D.Lgs. 358/92 e s.i. per la fornitura di anni fre, con relative distribuzione domiciliare, di Presidi per Diabetici - importo presunto annuale € 1.930.000,00 IVA esclusa. 1) Aggiudicazione ai sensi art. 16 lett. b) D.Lgs. 358/92. 2) Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e corredate dai documenti richiesti nel Bando di Gara, dovranno pervenire entro il **04.04.05**, spedite a mezzo raccomandata postale o corriere autorizzato, alla sede dell'Azienda Sanitaria Locale NA2, sita in via C. Alvaro, 8 - 80072 Monterusciello Pozzuoli (NA). I termini per la presentazione delle domande e delle offerte sono ridotte ai sensi della normativa vigente per scadenza contratti. Il Bando Integrale è stato spedito il 24.02.05 all'UPUCE e dallo stesso è stato ricevuto il 24.02.05. Copia integrale potrà essere ritirato presso la protetta sede dell'ASL NA 2, presso il Servizio Provveditorato tel. 081/8552544-46 fax 081/8552545.

Il Dir.re Generale: Dott. Pietro Cesarano

I.A.C.P.
DELLA PROVINCIA DI MACERATA
AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO
a) Stazione appaltante:**IACP, via Lorenzoni 187, 62100 Macerata tel 0733.27981 fax 231916, www.iacp.mc.it**, per conto del COSMARI di Tolentino(MC). b) Lavoro pubblico appaltato: **Lavori di completamento del corpo A, sala convegni e uffici, di realizzazione del corpo B, infermeria, e del corpo D, uffici, e di completamento dei lavori relativi agli spazi comuni, da realizzarsi presso il complesso di proprietà del COSMARI ubicato in loc. Piane di Chienti del Comune di Tolentino(MC)**. L'importo dei lavori ammontava a complessivi € 1.140.000,00 di cui: a) Importo soggetto a ribasso di gara € 1.100.000,00 oltre IVA, per lavori a corpo e a misura; b) Oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso € 40.000,00=IVA. c) Data **aggiudicazione** dell'appalto: **15.12.04**. d) Procedura scelta dal contraente e criterio di aggiudicazione: Gara ad unico e definitivo incanto ad offerte segrete, da aggiudicarsi ai sensi dell'art. 21 c. 1 lett. c) L.109/94 e sm, ossia con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari (art.90 DPR 554/99). e) N. offerte ricevute: 19 (di cui 18 ammesse). f) Nome e indirizzo dell'aggiudicatario: Geom. I Fabiani Impresa individuale, V.Trino 7, 64100 Teramo. g) Offerta d'aggiudicazione: offerta di ribasso del 14,882% sull'importo a base di gara. h) Valore dell'opera che può essere eventualmente subappaltata a terzi 30% dalla cat.prev. OG1 pari a € 783.672,05; 100% impianti idrico sanitario pari a € 14.229,89; 100% impianto elettrico pari a € 54.674,71. i) Data pubblicazione bando **13.11.04 (GURI n.267)**.

I Responsabile del Procedimento: **Arch. Lucia Taffanni**